

La riscossa dell'uomo della gente divenuto quello della provvidenza dopo il caso Delbono

Dall'esilio in Provincia a risorsa del Pd

Quindici anni nelle istituzioni bolognesi senza mai un ruolo di peso

Due volte nella polvere, due volte sull'altare. Ovvero, storia di un uomo che sapendo stare al suo posto ha "fregato" tutti.

Guardandosi indietro Maurizio Cevenini non potrà che ricordare due avvenimenti che potevano segnare il suo cammino verso la poltrona più alta di Palazzo d'Accursio: l'esilio in Provincia (2004) e lo smacco di Delbono (2009). Ma colui che è diventato per tutti il Cev è sì rimasto nella polvere, ma ha saputo non agitarsi, evitare che il fumo gli impedisse di guardare avanti, per poi tornare in auge per ben due volte (elezioni comunali del 2009 e regionali del 2010).

Dopo l'esperienza nel consiglio di Quartiere Colli (1980-1985) e l'aver ricoperto il ruolo di assessore al personale a San Lazzaro (1990-1995), Cevenini ha iniziato l'ascesa verso Palazzo d'Accursio nel 1995: eletto in consiglio comunale, divenne vice presidente del gruppo Due Torri. Nel

1999, dopo la vittoria di Guazzaloca, tornò in aula assumendo la vice presidenza del consiglio. Poi arrivò il 2004, con la scesa in campo di Sergio Cofferati. All'epoca si respirava l'aria di un nuovo corso dove, però, qualcuno decise che Cevenini non doveva farne parte. Avanti con la politica, si disse allora. Al Cev venne persino chiesto di non parlare all'assemblea cittadina dell'Ulivo che il 31 gennaio 2004 incoronò Cofferati a candidato a sindaco.

Troppi interventi, gli venne detto. Lui guardò avanti ed accettò di candidarsi a Palazzo Malvezzi (non gli fu data la delega dopo due mandati).

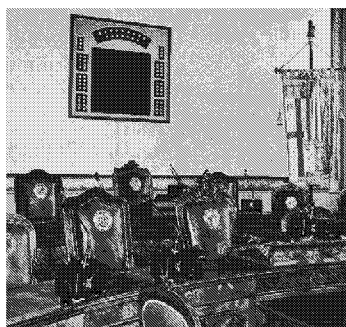
Durante i cinque anni dell'esilio in Provincia, con il ruolo di presidente del consiglio di

palazzo Malvezzi, il Cev continuò a fare il Cev: sposare in Comune, presenziare a ogni inaugurazione e andare allo stadio. Ovunque, attorno a lui, gente che lo applaudiva, che gli stringeva la mano e che lo incoraggiava. Dopo l'addio di Cofferati anzitempo fu la volta delle primarie: Cevenini arrivò secondo e ne uscì vincitore morale; impossibile battere il candidato dell'apparato Flavio Delbono. Forte delle oltre 5.000 preferenze divenne "la risorsa". Da qui la "resurrezione", candidato in consiglio comunale nel giugno 2009 ottenne 4.054 preferenze, doppiando persino l'allora segretario del Pd Andrea De Maria. Si prese l'ennesimo appellativo (Miste preferenze), ma non gli servì a entra-

re in giunta. Le voci che lo davano come vicesindaco, poi assessore con deleghe varie fra cui lo sport vennero strozzate.

Cevenini divenne presidente del consiglio comunale. «Del resto con tutti quei voti presi per il consiglio, quello era il suo posto», disse chi lo volle fermare ancora. Avanti, pensò il Cev. Dopo il caso Delbono e l'allontanarsi delle elezioni comunali fu buttato nella mischia delle elezioni regionali: la sua popolarità dopo il patatrac serviva a molti e finì capolista. «Costretto» a prendere voti solo a Bologna città (per il meccanismo perverso delle affiliazioni territoriali che il Pd assegna ai vari candidati), alle elezioni regionali del marzo scorso fece il botto: 19.106 preferenze. Adesso Mister preferenze sarà atteso alla doppia sfida decisiva: primarie ed elezioni amministrative. Sarà vera gloria? Ai posteri l'ardua sentenza.

(c.z.)



Il consiglio vuoto in attesa di sindaco e giunta